

Osservatorio sul Nord Est

Il Nord Est, l'unità d'Italia e il federalismo

Il Gazzettino, 05.10.2010



NOTA METODOLOGICA

I dati dell'Osservatorio sul Nord Est, curato da Demos & Pi, sono stati rilevati attraverso un sondaggio telefonico svolto nei giorni 31 agosto - 2 settembre 2010. Le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), dalla società Demetra di Venezia. Il campione, di 1024 persone, è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età. I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Nataschia Porcellato ha curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Andrea Suisani ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su www.agcom.it

A NORD EST L'UNITA' D'ITALIA PIACE. MA NON TROPPO

di Ilvo Diamanti

Il Nordest si appresta alle celebrazioni del 150enario dell'unità italiana unito ma non troppo. Diciamo subito che la maggioranza di chi considera positivo l'avvenimento – e, si ritiene, anche le conseguenze politiche e istituzionali prodotte – è molto larga. Oltre il 70%. Tuttavia, per vizio culturale, noi siamo portati a guardare la parte del bicchiere vuota. In questo caso: quasi un terzo. Non ci pare poco. Per alcune ragioni che proviamo a elencare di seguito.

La prima: tre persone su dieci che dubitano dell'importanza di questa ricorrenza, e quindi delle conseguenze prodotte, non sembran poche.

La seconda riguarda la quota che esprime maggiore convinzione: il 12%. Anche questa ci pare limitata. Da ciò l'impressione che lo Stato unitario goda di un consenso molto ampio ma non particolarmente acceso. Semmai, tiepido.

La terza richiama il confronto con la popolazione italiana. La differenza appare molto evidente. In Italia la quota di giudizi positivi verso l'unità nazionale è, infatti, molto più estesa: l'85%. 14 punti percentuali in più. Di conseguenza – ma il dato è altrettanto significativo – il peso dei giudizi negativi nel Nordest è molto più elevato. Il 16% contro il 7% a livello nazionale.

Senza drammatizzare, è, però, evidente che le celebrazioni dell'unità nazionale nel Nordest non incontrano un terreno altrettanto favorevole che altrove. Qualcuno potrà anche trovare, al proposito, ragionevoli ragioni storiche. Visto che l'integrazione di quest'area nel Regno d'Italia è avvenuta più tardi e non senza problemi. Tanto che anche per questo il Nordest si è definito tale. Per distinguersi e distanziarsi da Torino e Roma: le capitali d'Italia. I centri del potere – economico e politico - nazionale. Tuttavia, abbiamo l'impressione che la distanza, negli ultimi anni, si sia allargata. Per motivi che non mettono in discussione lo Stato e l'identità nazionale, ma semmai la politica, il governo – qualunque esso sia. Anche se "amico", vicino, cioè, alle preferenze elettorali del Nordest, come avviene oggi.

C'è poi il consenso per il federalismo, molto largo. Anch'esso, in qualche misura, riflette questo sentimento. Domanda di autonomia. Anzitutto da Roma. Intesa come il riassunto dello "Stato centrale" e del centralismo dello Stato. D'altronde, nel Nordest, il 56% dei cittadini del Nordest ritengono che il federalismo non costituisca una minaccia

all'unità nazionale. Una maggioranza larga. Ma, di nuovo, non sono pochi quanti pensano il contrario. Cioè: che il federalismo possa produrre fratture profonde nel Paese e incrinare l'unità. Il 30%. Quasi una persona su tre.

Per questo pensiamo che, in questa vigilia del 150enario, i motivi di preoccupazione non manchino. Anche perché vengono alimentati, moltiplicati dalla Lega, il soggetto politico più forte dell'area. Al governo della regione più importante: il Veneto. La quale non fa professione di secessionismo, in questa fase. Almeno, non in modo aperto e formale. D'altronde, il presidente, Zaia, è un politico accorto. Tuttavia, i segni di tensione si moltiplicano, negli enti locali governati dalla Lega. Dove si ripetono iniziative, perlopiù a contenuto simbolico, che mirano ad accentuare il distacco rispetto agli altri. Gli stranieri, ma anche i cittadini delle altre regioni. Ordinanze che affermano il principio della preferenza per i residenti: nell'assegnazione delle case, nell'accesso ai servizi, nelle graduatorie dei docenti. C'è, poi, la questione dell'inno di Mameli, cantato, nelle occasioni pubbliche, in modo sempre più timido. E poi la parola stessa, Padania, usata dovunque. In ogni occasione. Evoca e richiama l'indipendenza. Che può, certo, venire intesa come non-dipendenza, cioè una variante forte dell'autonomia. Ma può venire intesa, per la stessa ragione, in modo simmetrico: una variante debole della secessione. D'altronde, la quota di elettori della Lega che vede positivamente la conquista dell'unità nazionale è sensibilmente più bassa rispetto alla media generale: 61%.

Le distanze e le tensioni territoriali, fra il Nord e il Sud, tra il Nordest e Roma, peraltro, in questa fase sono particolarmente stressate dalla crisi. Dai problemi dell'occupazione, del mercato, della produzione. E dall'insoddisfazione fiscale. Una materia incandescente. Alimenta l'insoddisfazione e il risentimento. Nel Nordest: contro gli sprechi del Mezzogiorno. Contro Roma che li permette e, anzi, li alimenta. E nel Sud: contro il Nord egoista.

Per questi motivi, l'entità del consenso all'unità nazionale, quel 71% di cittadini del Nordest che la ritiene una conquista importante e positiva, non rassicura troppo. Non ci sembra un bicchiere "quasi pieno". Ed è, comunque, insufficiente per brindare al 150 anniversario prossimo venturo.

L'UNITÀ D'ITALIA A NORD EST: PER 7 SU 10 UN FATTO POSITIVO

di Natascia Porcellato

L'unità d'Italia è stato un fatto positivo o negativo? E la riforma federalista mette a repentaglio lo stato unitario? Questi i quesiti che l'*Osservatorio sul Nord Est* (curato da Demos per *Il Gazzettino*) ha posto, attraverso un sondaggio, ad un campione rappresentativo di circa 1000 persone dell'area. Sette rispondenti su dieci considerano l'unità nazionale un fatto positivo, mentre è circa il 30% dei nordestini a vedere nella riforma federale un rischio per l'integrità della nazione.

L'unità d'Italia sembra godere di ampio apprezzamento nel Nord Est: il 71% esprime in proposito un giudizio molto positivo o positivo, mentre le valutazioni negative si attestano intorno al 16%. La rimanente quota di popolazione si divide tra indifferenti (7%) e quanti non hanno un'opinione in proposito (6%).

Guardando ai giudizi espressi nei diversi territori che compongono l'area e al dato relativo all'intera nazione possiamo avere un quadro più ricco. In Veneto e Friuli-Venezia Giulia le valutazioni positive si pongono intorno alla media del Nord Est (69-70%). Ma è a Trento che i giudizi positivi salgono fino all'83%, ponendo la provincia autonoma un paio di punti percentuali sotto quanto registrato con un'analoga domanda in Italia (85%).

Se dalla geografia territoriale spostiamo l'attenzione a quella "generazionale", possiamo vedere come le valutazioni positive sull'unità italiana siano maggiormente diffuse tra quanti hanno meno di 54 anni. Da sottolineare, però, come la quota di giudizi positivi superi la soglia dell'80% tra i giovani con meno di 34 anni, mentre, al contrario, le valutazioni più critiche possono essere rintracciate soprattutto nella popolazione più anziana, tra coloro hanno oltre 65 anni.

Infine, possiamo apprezzare l'influenza della politica nella percezione dell'unità nazionale. I giudizi maggiormente positivi arrivano dagli elettori di Prc-Pdci e Sinistra Ecologia Libertà (80%), oltre che da quelli del Partito Democratico e dell'Unione di Centro (entrambi intorno all'82%).

Quanti sono vicini a Futuro e Libertà per l'Italia si pongono sulla scia dei simpatizzanti di Pd e Udc (82%), e in questo si distinguono chiaramente dagli ex "compagni di partito" del Popolo della Libertà. Gli elettori del Pdl, infatti, mostrano un

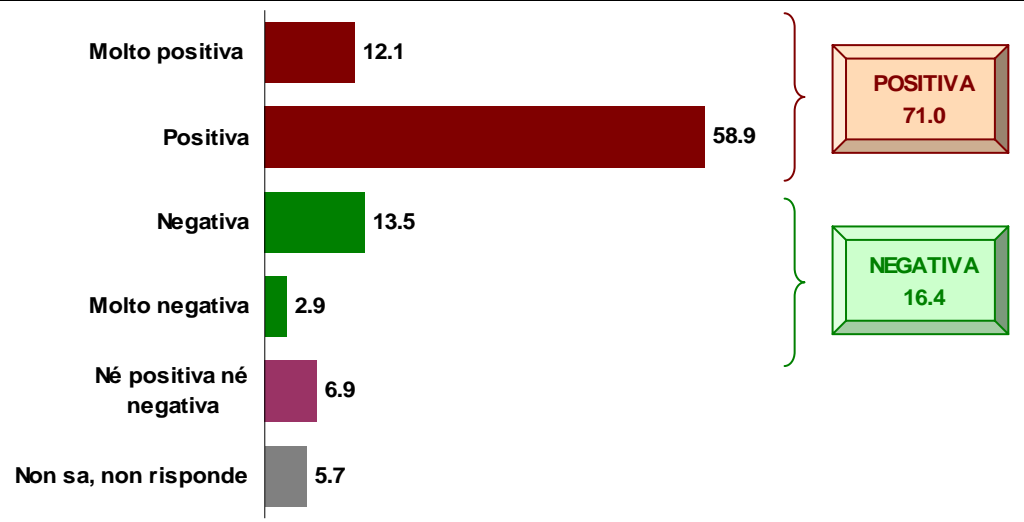
apprezzamento per l'unità nazionale sostanzialmente in linea con la media dell'area (70%), quindi circa 12 punti percentuali in meno rispetto a quanti si riconoscono nella nuova formazione guidata da Gianfranco Fini.

Anche tra i simpatizzanti dell'Italia dei Valori i giudizi positivi si avvicinano alla media dell'area (70%), ma tra di loro tende a crescere la quota di quanti si esprimono negativamente (27%). Una dinamica simile, ma più accentuata, è presente tra gli elettori della Lega Nord: sono questi ultimi, infatti, quelli maggiormente restii a considerare l'unità italiana un fattore positivo (61%), mentre i giudizi negativi interessano circa un leghista su quattro (26%).

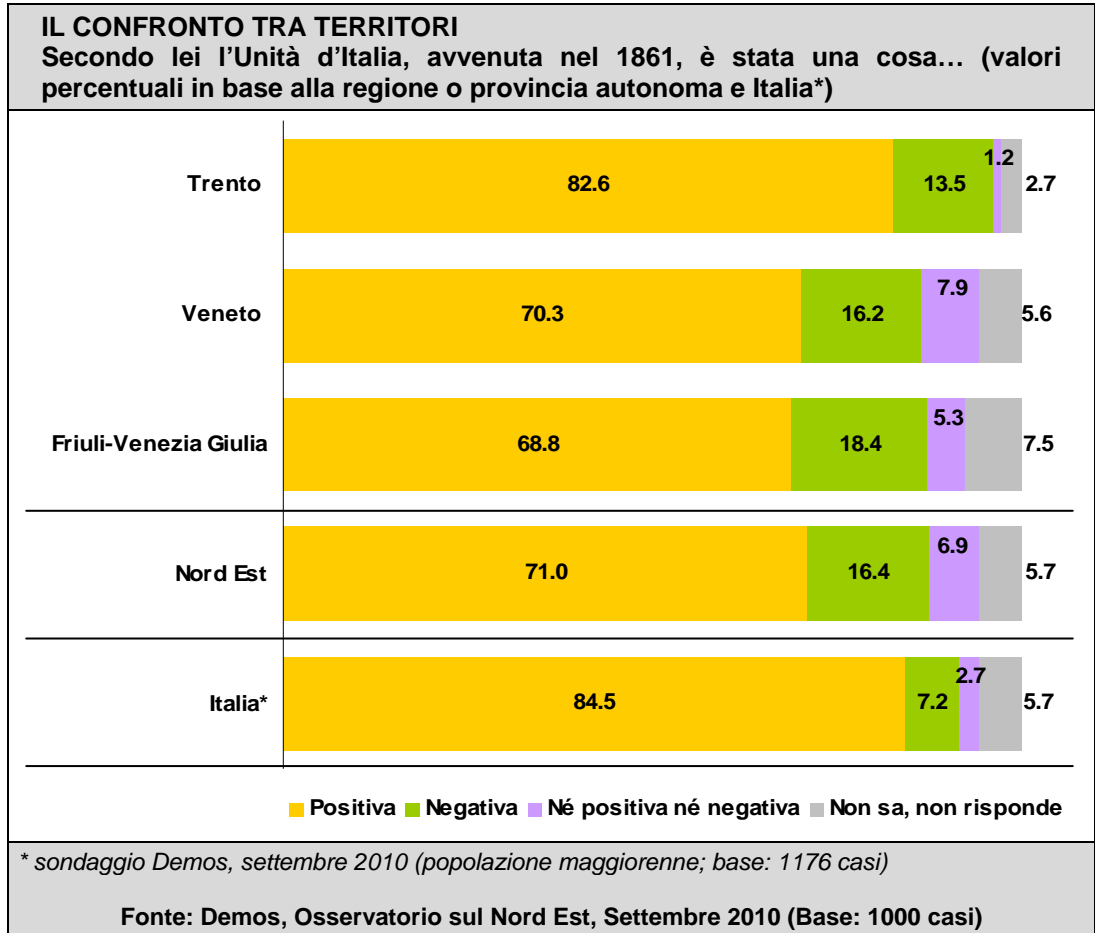
Ma l'unità nazionale è minacciata dalla riforma federale dello Stato? Il 30% dei nordestini considera l'unità nazionale a rischio a causa di questa riforma, mentre la maggioranza, il 56%, si esprime in senso contrario.

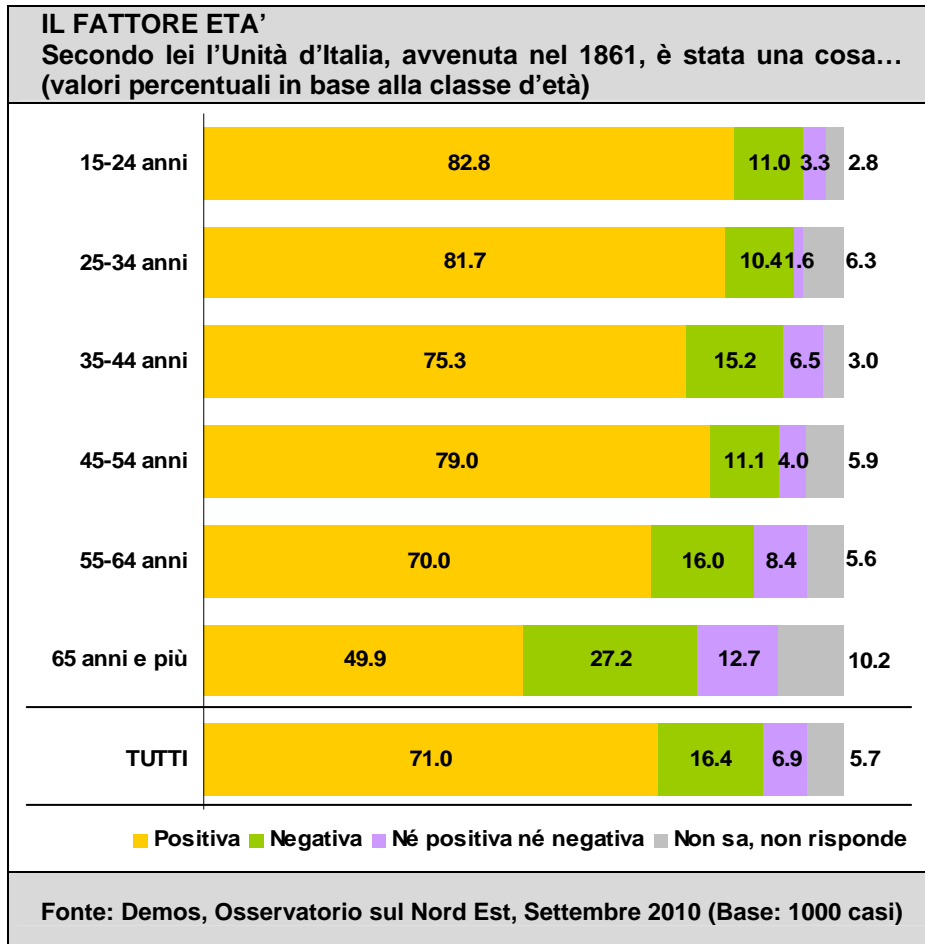
IL GIUDIZIO SULL'UNITA' D'ITALIA

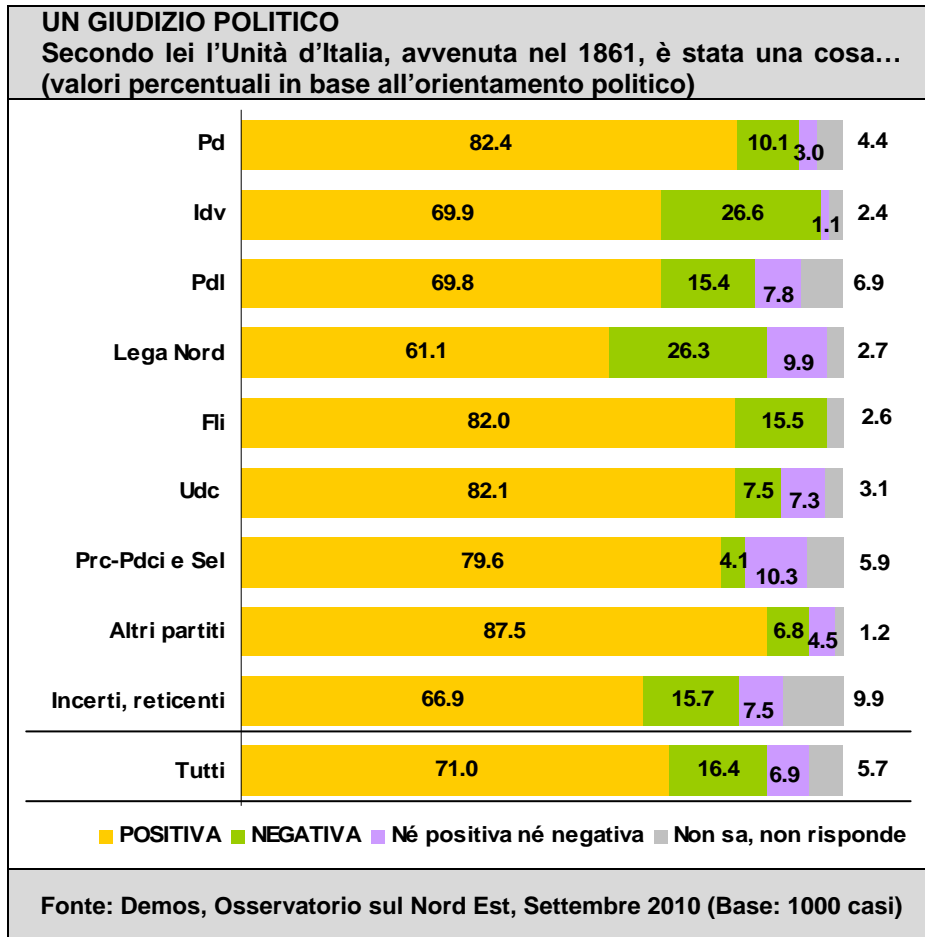
Secondo lei l'Unità d'Italia, avvenuta nel 1861, è stata una cosa... (valori percentuali – Nord Est)



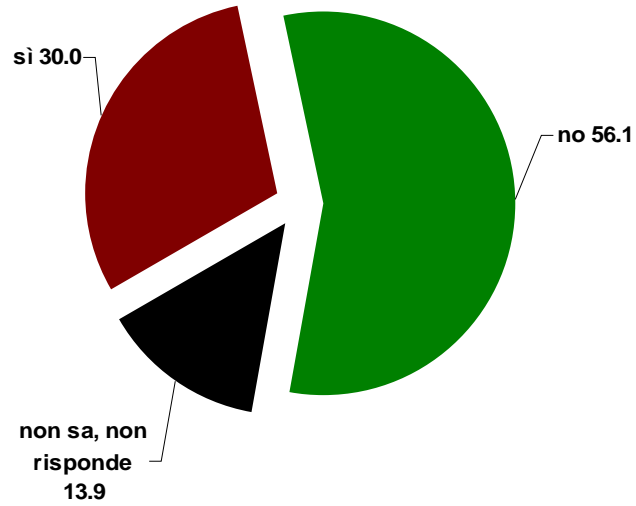
Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Settembre 2010 (Base: 1000 casi)







IL FEDERALISMO MINACCIA L'UNITA' NAZIONALE?
 Secondo lei la riforma federalista che è in fase di approvazione in Parlamento metterà a rischio l'unità nazionale? (valori percentuali – Nord Est)



Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Settembre 2010
 (Base: 1000 casi)